

**Roberto Ramoscelli**

# **E spargöi**

*Versi in vernacolo quasi romagnolo*



**BACCHILEGA EDITORE**



Roberto Ramoscelli

# E spargóï

Versi in vernacolo quasi romagnolo

BACCHILEGA EDITORE

*Ringrazio in particolare  
Marisa Padovani e Valeria Castaldi  
per avermi convinto a pubblicare le composizioni  
di questa raccolta e delle precedenti,  
“La qualità le'gn”, “Pašaden e capaltèz” e “Pre'ma ch'a m scórda”.*

Note sull'uso degli accenti

Premesso che il ricorso agli accenti è limitato a quelli più conosciuti per non appesantire la lettura,

l'accento acuto (´) indica una vocale chiusa: cuntadé, pighé, incóra, péi;

l'accento grave (`) indica una vocale aperta: pèl, ciòza, adès, quèl;

l'accento circonflesso (^) indica una vocale semiaperta: mèr, Casèl, cquaiò;

la dieresi (¨) indica una vocale molto aperta: stanèla, stèla.

Un tipico suono chiuso della "e" caratterizza molti verbi e termini importanti ed è stato reso con un apice (´) a seguito della vocale: e'sar, le'ngua, diale't, le'gn, que'l, te'nda.

ISBN

978 - 88 - 6942 - 001 - 6

© 2014 Bacchilega Editore

via Emilia, 25 - Imola

tel. 0542 31208 - fax 0542 31240

[www.bacchilegaeditore.it](http://www.bacchilegaeditore.it)

e-mail: [info@bacchilegaeditore.it](mailto:info@bacchilegaeditore.it)

[libri@bacchilegaeditore.it](mailto:libri@bacchilegaeditore.it)

*stampato in Italia*

da Datacomp (Imola - BO, novembre 2014)

*redazione*

Chiara Mazzini, Fabrizio Tampieri

*immagine di copertina*

Affresco all'esterno della pieve di Camaggiore in comune di Firenzuola (Fi)

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

## Prefazione

Il dialetto, il vernacolo, è adatto a esprimere concetti astratti, può servire in modo degno per ragionare di etica, di spiritualità, di questioni che appartengono alla contemporaneità, come la tutela dell'ambiente, il risparmio delle risorse, l'immigrazione verso il nostro Paese, il rispetto della diversità?

O, forse, in forza della sua icasticità, della ricchezza di lessico per descrivere il mondo materiale e di una sorta di esuberanza espressiva tipica della cultura romagnola, i temi cosiddetti alti non possono essere trattati?

Nei versi che Roberto Ramoscelli ci propone in questo suo nuovo lavoro si dimostra che il dialetto “quasi” romagnolo da lui adoperato è in grado di affrontare temi di qualsiasi genere, dai più tradizionali per la poesia in vernacolo ai più speculativi, che la formazione filosofica di Ramoscelli permette di esporre in modo originale e convincente.

Che queste pagine ci mostrino che il vernacolo è in grado di esprimere più livelli di pensiero è evidente già dal titolo, *E spargōi*, che ha un'area semantica non sovrapponibile ad alcuna parola della lingua italiana e racchiude in sé sia un significato materiale di “dispersione – atto del disperdere” sia uno astratto, una sorta di condizione dell'animo e dello spirito di chi non è ben organizzato e presente nel gestire le proprie azioni e le relazioni con il prossimo. Se il lettore controllasse le occorrenze di questo vocabolo nelle pagine che seguono, e sono circa una cinquantina, vedrebbe che il significato della parola non è mai esattamente lo stesso.

Non si tratta soltanto di un'esegesi linguistica del titolo, però, perché a più riprese emergono temi squisitamente spirituali e speculativi, che spingono a riflettere sui temi fondamentali della condizione umana, come i valori eticamente positivi, l'importanza del dubbio nel far progredire la conoscenza, l'esposizione di punti di vista dei grandi pensatori... Quindi il vernacolo, in questo caso “quasi romagnolo” può, a buon diritto, essere idoneo a trattare temi che esulano dal quotidiano o dalla cultura materiale dei nostri predecessori.

Si badi bene che molte raccolte di versi in vernacolo racchiudono “perle di saggezza”, patrimonio della cultura popolare o presenti in essa per osmosi da ambienti più “accademici”, metafore e parabole, a volte permeate di amarezza, che descrivono condizioni dello spirito, o taluni aspetti delle relazioni umane o dell'uomo con la natura, per mezzo di paragoni presi a prestito dai casi comuni della vita quotidiana o del mondo animale, secondo un canovaccio già collaudato all'epoca di Esopo e di Fedro.

Ramoscelli, invece, va oltre, decide che l'uomo che pensa, che costruisce delle ipotesi con l'uso della propria mente, può comunicare agli altri il risultato del suo lavoro intellettuale non necessariamente in italiano, ma può scegliere, se lo vuole, l'uso del vernacolo.

E tanto basti, perché non stiamo parlando di un trattato di filosofia, anche se questa fa spesso capolino per stimolare la riflessione del lettore.

Stiamo infatti parlando di “quasi romagnolo”, quindi di una parlata espressione di una cultura che ha le sue radici nel mondo agricolo, dove la terra, concreta per eccellenza, ha ispirato anche la lingua, come il latino delle origini, dove “lieto” e “letame” avevano la stessa radice semantica,

perché la fertilità era un motivo di felicità in un mondo di agricoltori.

Le due anime del poeta, l'una speculativa e l'altra più legata a una cultura materiale, convivono e danno origine a modalità espressive che usano il vernacolo in modo originale e moderno e riscono a parlarci, per esempio, sia del telefono cellulare sia delle raccomandazioni di vita che fa la madre al proprio figliolo o delle capacità dell'*arzdóra* di cucinare il cibo.

L'obiettivo, ambizioso, di Ramoscelli è proprio questo: ridare vita a un vernacolo, che rischia di restare ancorato a un mondo in via di estinzione e di proporsi all'infinito secondo canoni ormai statici, e dargli la forza e la vitalità per parlarci del mondo contemporaneo senza per questo perdere il vigore e la vitalità delle sue radici profondamente avvinte al mondo dei nostri padri.

*Fabrizio Tampieri*

## Nota introduttiva

Il termine *e spargõi* è pressoché intraducibile nella nostra lingua ufficiale e questo fatto, già di per sé, la dice lunga sulla funzione dei vernacoli.

I miei compaesani conoscono benissimo il significato del termine suddetto, che indica una sorta di disgregazione difficilmente ricomponibile. Come si vede, io stesso ho dovuto confezionare una frase per dar conto del complesso significato di un singolo termine. In italiano il termine “sparguglio”, quello più prossimo a una eventuale traduzione, non esiste nel lessico quotidiano; i vari spargimenti o sparpaglii derivano da spargere, che è un verbo declinato sia in positivo che in negativo. Si dice, infatti, “spargere il seme nel solco”, “la sua fama si è sparsa per il mondo”, oppure “spargere zizzania” o “spargimento di sangue”.

Nel vernacolo quasi romagnolo di Casalfiumanese, *e spargõi* è un termine caratterizzato da una valenza prevalentemente negativa e sta a indicare che un insieme di persone o di cose ha subito un moto dispersivo e disordinato, dovuto a una causa insolita, sconosciuta e spesso di natura violenta e incontenibile. Unica eccezione che riconosco è espressa nel pezzo “L’urtiga” (pag. 86), comunque, quanto alle cose, non ne farei una questione importante, tant’è che anche il vento mi potrebbe “spargugliare” i fogli di carta su cui sto scrivendo. Rispetto alle persone, invece, il termine assume una valenza diversa, caratterizzata dal fatto che il moto dispersivo e incontrollato è stato subito inconsapevolmente, cioè senza averlo previsto e tantomeno voluto. Ritengo pertanto che

il termine che più rende in traduzione il concetto del termine *e spargói* sia: “la dispersione”. L’antecedente “dis” assicura infatti la negatività del termine, come in disoccupazione, disobbedienza, distopia, disarmonia, dispiacere, etc. D’altronde anche nel linguaggio militare, spesso importante per la formazione dei vocaboli ufficiali, in occasione di una sonora sconfitta sul campo l’ordine che viene dato per non farsi prendere tutti è: “Disperdetevi!”, e non “Sparpagliatevi!”.

Nelle raccolte precedenti avevo cercato di sottolineare alcuni aspetti del nostro tempo che non mi sembravano propriamente positivi, ma l’intenzione di fondo era quella di contribuire, per quanto alcuni versi possano farlo, a migliorare l’esistente. Intendevo cioè segnalare come occorra forse prestare più attenzione, da parte di chi detiene un potere effettivo, alle strutture su cui si basa la convivenza sociale nei diversi contesti, economici, geografici, culturali e anche alle strutture su cui si basano alcune delle principali dinamiche biologiche, dal livello locale a quello planetario.

Il titolo di questa raccolta testimonia invece in modo inequivocabile che quella speranza è andata progressivamente svanendo. Non intendo dire che l’intenzione sia scomparsa, anzi, quella insistente tentazione si è corposamente sviluppata, altrimenti ché scriverei ancora a fare. Il fatto è che l’esistente mostra adesso, a mio sparuto parere, parecchi segnali di involuzione, intesa soprattutto come l’emergere di corposi interessi di parte

in palese opposizione rispetto agli interessi delle grandi comunità, che restano in questo modo “spargugliate”, ovvero disperse. Le loro legittime aspirazioni, in particolare quelle di masse giovanili indigenti, potrebbero infatti incidere in modo dirompente sui macrosistemi di potere tuttora operanti. È in questo senso che ho ritenuto di usare il termine *e spargõi* per titolare le presente raccolta, in quanto il tema di fondo, che spero risalti, è proprio la dispersione sistematica verso cui i poteri forti stanno orientando le dinamiche sociali in molti paesi del mondo. Dispersione determinata da discriminazioni di classe, di religione, di provenienza geografica, di genere, di età, di aspetto, di prestazione fisica, di atteggiamenti culturali, o infine anche solo di categorie di consumatori.

Ritengo fondamentale per la convivenza umana il principio che considera le incomprensioni tra individui e le separazioni tra gruppi sociali come veicoli di inevitabili conflitti, conflitti destinati in genere a rimpinguare il male che li ha originati. Per questa ragione il titolo intende sortire un effetto catartico, assimilabile a quello che è stato teoricamente individuato da Aristotele nelle rappresentazioni tragiche. La catarsi possibile con i miei versi vernacolari non è ovviamente paragonabile a quella ottenuta con le tragedie greche; desidero soltanto ribadire che, a mio avviso, è importante tutelare con ogni risorsa disponibile il principio citato.

Con ciò mi collego semplicemente a una tradizione che ha portato tante persone ad affermare il valore della solidarietà umana a ogni latitudine. Vorrei comunque ricordare, in ogni caso, che molte persone hanno scelto di

mettere a repentaglio anche la propria vita nel tentativo di costruire un mondo in cui la kantiana pace perpetua non sia un obiettivo innominabile.

Ovviamente, per coerenza col titolo, questa raccolta non sarà articolata per temi, come le raccolte precedenti, ma i pezzi saranno “spargugliati”; appariranno cioè in ordine sparso secondo il solo criterio temporale della composizione, o di qualche esigenza grafica.

Per quanto riguarda la foto in copertina non ho inteso attribuirgli un valore simbolico, anche se l’idea di parlare di meno e informarsi di più espressa dal pittore non mi dispiace e non è detto che il monaco tenga in mano un testo cerimoniale. Ho soltanto voluto evidenziare che è un affresco non più conosciuto, o visitato, “disperso” appunto, seppure in un bellissimo angolo di mondo antico che ignorano anche gli estivi bagnanti sdraiati sui lisci lastroni di arenaria del sottostante Santerno.

Auguro agli eventuali lettori un sereno coinvolgimento.

*Roberto Ramoscelli*  
*ottobre 2014*

## Stugié e lavuré

A sé tót que'nt débitur  
a chi fré di munastir  
ch'j'à aduté la réгла  
di benedeté:  
parghé e lavuré (ora et labora).  
A mè però u m'pé d'capì,  
da la stória ed que'l ch'j'à fat  
in te spargöi de Medio Evo,  
che quand ch'i parghéva  
in realté i s'astugiéva  
a me'tr'insém di pinsir  
ch'j'ave's la pusâza  
d'risólvar in sustâza  
i mód par fé campé  
la pöra zêt d'ogni cuntré  
sêza bsógn d'biastmé.  
(Nech a què da nô, ah!  
J'îne'st pr'i marô  
da Vallombrosa in zò  
i j'à strulghè pròpi lô  
e que'i dl'Abé d'Casél  
j'à fat partì e canél  
di mulé da Cudargnì,  
canél chl'é incóra a lè a guarnì  
agli intréd dla Bune'fica Renana).

## *Studiare e lavorare*

*Siamo tutti quanti debitori  
a quei frati dei monasteri  
che hanno adottato la regola  
dei benedettini:  
pregare e lavorare (ora et labora).  
A me però par di capire,  
dalla storia di quel che hanno fatto  
negli anni bui del Medio Evo,  
che quando pregavano  
in realtà si impegnavano  
a mettere insieme dei pensieri  
che avessero la potenza  
di risolvere in sostanza  
i modi per far campare  
la povera gente di ogni contrada  
senza bisogno di bestemmiare.  
(Anche qui da noi, ah!  
Gli innesti per i marroni  
da Vallombrosa in giù  
li han strologati proprio loro  
e quelli dell'abbazia di Casale  
hanno fatto partire il canale  
dei mulini da Codrignano,  
canale che è ancora lì a guarnire  
le entrate della Bonifica Renana).*

## La verité

E pre'm quèl da cmandés  
l'è s'la s'vó savé da bô  
senò l'armasta spargujéda  
tra le rizérca e l'intenziô  
e acsè se ô l'à l'impresiô  
d'avè un pó' d'pâza in piò  
in te spèci l'à da guardés  
ed travers, mia d'néz.

## Testamêt

Mè a làs tót que'l ch'a j'ò  
(chl'è póch piò che i du maró  
ch'a m sò fat a corar dré  
al patàch da ideale'sta)  
a la natura invurnaciéda  
cun la sperâza ch'la m'adróva  
cme cunze'm pr'un'arnuvéda  
cuncezió dla vida...  
Ché tât, pre'ma  
ch'u s'ariva a lè,  
mè a sarò bèla spargujé.

## *La verità*

*La prima cosa da chiedersi  
è se la si vuol saper davvero,  
altrimenti rimane dispersa  
tra la ricerca e l'intenzione  
e così, se uno ha l'impressione  
di avere un po' di pancia in più,  
nello specchio si deve guardare  
di profilo, mica di fronte.*

## *Testamento*

*Io lascio tutto quello che ho,  
che è poco più che i due maroni  
che mi son fatto a correr dietro  
alle patacche da idealista,  
alla natura inzaccherata  
con la speranza che mi adoperi  
come concime per una rinnovata  
concezione della vita...  
Ché tanto, prima  
che si arrivi a tanto,  
io sarò già disintegrato.*

## L'amice'zia e l'unesté

Par que'l che mè a chgnós  
a j'ò sultât d'jamigh une'st  
ed paróla e ben intenziuné  
e par prete'ndar 's'tal virtò  
mè a m'pês cumpagna a ló.  
Alóra a m'cmand:  
– I disune'st, èj amigh tra ló?

## L'inteligêza e l'unesté

Nech in 'st'aféri a què  
u j'è quaicósa che  
u n'funziona mia bé  
in te nostar bèl paës,  
ché 'st'al dò qualità  
i piò j'è purté a pinsé  
ch'al n'pòsa mia sté  
insem fe'na a la fé.

## *L'amicizia e l'onestà*

*Per quello che io conosco  
ho soltanto amici onesti  
di parola e ben intenzionati  
e per pretender 'ste virtù  
io mi penso come loro.  
Allora mi chiedo:  
– I disonesti, sono amici tra loro?*

## *L'intelligenza e l'onestà*

*Anche riguardo a questo tema  
c'è qualcosa che  
non funziona mica bene  
nel nostro bel paese,  
ché queste due qualità  
i più son portati a pensare  
che non possan mica stare  
fino alla fine insieme.*

## Sommario

5	Prefazione
8	Nota introduttiva
70	Ai no-täs - Agli evasori fiscali
52	Adungës - Adunghiarsi
84	Ai fonz - Ai funghi
72	A l'Agenze'ja dagl'Intréd - All'Agenzia delle Entrate
48	Al paste'li - Le pastiglie
92	Al patét - Le patate
78	Al previsió eleturéli - Le previsioni elettorali
90	Al ród in te pargher - La carruca
34	A m'aracmand ed mama - Mi raccomando di mamma
148	A Mengoni d'Funtana - A Mengoni di Fontanelice
74	A n'sò mia fat par la pule'tica - Non sono mica fatto per la politica
152	A Zacumé, un'étra vólta - A Giacomino (Leopardi), un'altra volta
112	Chi ch'sòj'a mè? - Crisi di identità
114	Cór ed mama - Cuore di mamma
18	Cumunicazió - Comunicazione
154	Cunfesiò - Confessione
144	Davâti a Don Guido - Davanti a Don Guido
56	Durmì - Dormire

- 56 Durmir in pé - Dormire in piedi
- 82 E brö ed pe's-c - Il brodo di pesce
- 50 E chè - Il chè
- 22 E diale't ed Casêl - Il dialetto di Casale
- 102 E dilóvi universél - Il diluvio universale
- 136 E nibiò - Il nebbione
- 108 E “NO!” d’ “IMI” - Il “NO!” degli “IMI” (Internati Militari Italiani)
- 126 E Pépa nóv - Il Papa nuovo
- 68 Esageraziò - Esagerazione
- 98 E sbagli - Lo sbaglio
- 28 E Spargóï - La dispersione
- 130 Filusufé - Filosofare
- 58 I danè - I danari
- 120 I libr’ed scóla - I libri di scuola
- 40 Inamurés cme ‘na luméga - Innamorarsi come una lumaca
- 36 Inamurés...par lò - Innamorarsi...per lui
- 42 Inamurés pr’un diretór - Innamorarsi per un manager
- 128 I ródal de mér Mort - I rotoli del mar Morto
- 24 I Spargujé - I mistici
- 150 J’artigié ed Pasolini - Gli artigiani di Pasolini
- 128 La crós - La croce
- 80 La cumegia de vé - La commedia del vino
- 32 La cuntradiziò - La contraddizione
- 112 L’alchérmes
- 132 La mórt d’Ivana - La morte d’Ivana

- 60 La munéda - La moneta
- 18 La nuvité in te marché - La novità nel mercato
- 16 L'amice'zia e l'unesté - L'amicizia e l'onestà
- 46 L'anma de càz - L'anima del pene
- 122 La pës suciela - La pace sociale
- 44 La post-mudernité dla pašarina La post-modernità della passerina
- 146 La pusâza dal paról - La potenza delle parole
- 118 La putèza di cartô - La potenza dei cartoni
- 100 L'aqua ai dêt - L'acqua ai denti
- 100 L'aqua te cès - L'acqua nel cesso
- 20 L'ara-dio - La radio
- 14 La verité - La verità
- 124 La zavòria - La zavoria
- 30 L'ignurâza - L'ignoranza
- 16 L'inteligêza e l'unesté - L'intelligenza e l'onestà
- 86 L'urtiga - L'ortica
- 120 L'usesiô de cuntròl - Il panopticon
- 116 Mama te bsdél - Mamma in ospedale
- 138 'Na cumuziô da guzlô - Una commozione da goccioloni
- 64 'Na pule'tica a spanèla - Distorsione politica
- 126 'Na znina ide'ja ed Dio - Parva teologia
- 106 N'uperaziô ed pës in te mèz dla guëra - Un'operazione di pace in mezzo alla guerra
- 66 Póblich e privé - Pubblico e privato

- 96 Qualunquism te marché de pe'sc - Qualunquismo nel mercato del pesce
- 134 Rafigurè la mórt - Raffigurare la morte
- 94 Spargujé pr'e mónd - Disperso per il mondo
- 62 Spiané i calêch - Spianare i calanchi
- 12 Stugié e lavuré - Studiare e lavorare
- 14 Testamêt - Testamento
- 96 Un quèl ch'a ne fare'v piò - Una cosa che non farei più
- 88 Un scórs tra 'na tópa rumóna e ô ch'è cultiva la verdura - Dialogo tra una talpa e uno che coltiva la verdura
- 54 U n's'pò stér in pës - Tim Sistem
- 104 Vója ed guëra - Voglia di guerra

\*Nota (v. pag. 102)

La teoria diffusionista ritiene che la lingua indoeuropea, che accomuna in modo inequivocabile il linguaggio originario di molte civiltà dell'Europa e dell'Asia, si sia diffusa a partire da un popolo stanziato attorno all'attuale Mar Nero che aveva iniziato a praticare l'agricoltura. (Lo hanno dimostrato i carotaggi russi per la ricerca del petrolio, che hanno riportato alla luce sementi di sette-ottomila anni or sono).

Forse non è un caso che in queste civiltà di lingua indoeuropea il racconto di un diluvio universale sia un tratto comune delle prime manifestazioni culturali scritte, come ad esempio, l'Epopea di Gilgamesc, in caratteri cuneiformi, e poi della Bibbia.

*Nella stessa collana:*

Giuliano Bugani **I CORTILI DEL PURGATORIO** - € 5 (1997)

Giuliano Bugani **ZANNARCHIKA** - € 6 (2003)

Alessandro Casadio **BLUES** - € 6 (2004)

Matteo Cava **DEI MESTIERI** - € 8 (2004)

Matteo Sabbatani **SCANDENDO IL TEMPO IN VERSI** - € 8 (2006)

Matteo Sabbatani **PENSIERI IN AGRODOLCE** - € 8 (2007)

Roberto Ramoscelli **LA QUALITE' DE LE'GN** - € 12 (2009)

Franco Brusa **CINQUANT'ANNI DI POESIA** - € 12 (2011)

Roberto Ramoscelli **PASADEN E CAPALTÉZ** - € 12 (2011)

Stefano Baldi **ATTIMI FUGGENTI** - € 10 (2012)

Roberto Ramoscelli **PRE'MA CH'AM SCORDA** - € 12 (2012)

Antonella Renda **RIMANDO L'IRONIA** - € 10 (2013)

[www.bacchilegaeditore.it](http://www.bacchilegaeditore.it)

[info@bacchilegaeditore.it](mailto:info@bacchilegaeditore.it)

[libri@bacchilegaeditore.it](mailto:libri@bacchilegaeditore.it)

Acquisto on-line:

[www.bacchilegaeditore.it](http://www.bacchilegaeditore.it)

[www.ibs.it](http://www.ibs.it)

[www.viadeilibri.it](http://www.viadeilibri.it)